



THE UNIVERSITY *of* EDINBURGH

Edinburgh Research Explorer

Alexandra Eckert, Lucius Cornelius Sulla in der antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix nannte

Citation for published version:

Guidetti, F 2017, 'Alexandra Eckert, Lucius Cornelius Sulla in der antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix nannte', *Thersites*, pp. 159-168. <<http://www.thersites.uni-mainz.de/index.php/thr/article/view/45/74>>

Link:

[Link to publication record in Edinburgh Research Explorer](#)

Document Version:

Publisher's PDF, also known as Version of record

Published In:

Thersites

General rights

Copyright for the publications made accessible via the Edinburgh Research Explorer is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

The University of Edinburgh has made every reasonable effort to ensure that Edinburgh Research Explorer content complies with UK legislation. If you believe that the public display of this file breaches copyright please contact openaccess@ed.ac.uk providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.



[R E V I E W]

FABIO GUIDETTI, review of Alexandra Eckert, *Lucius Cornelius Sulla in der antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix nannte* (Berlin & Boston 2016)
(= *Millennium-Studien* 60), x, 265 pp. ISBN: 978-3-11-044981-5, 79,95 €, in: *thersites* 5 (2017), 159-168.

Rezension:
Alexandra Eckert, Lucius Cornelius Sulla in der
antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix
nannte (Berlin & Boston 2016) (=Millennium-Studien
60), x & 265 pp.
ISBN: 978-3-11-044981-5, 79,95 €

Fabio Guidetti (Berlin)

Il volume in esame, pubblicato da de Gruyter nella prestigiosa collana *Millennium-Studien*, è la rielaborazione della tesi di dottorato dell'Autrice, discussa nel 2012 presso la Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg. Il testo è aperto da una sezione teorica (*Fragestellung, Forschungsstand und Methode*, pp. 1-40), seguita dal corpo vero e proprio dell'argomentazione (*Die antike Erinnerung an Sulla: Themenfelder und Urteile*, pp. 41-201) e da una breve conclusione (*Sulla – eine Wende zum Schlechteren*, pp. 203-217); in chiusura si trovano una copiosa bibliografia (pp. 218-248) e un apparato di indici (pp. 249-265). La suddivisione analitica in parti, capitoli, paragrafi, sottoparagrafi e capoversi (questi ultimi non numerati, ma dotati comunque di un titolo a sé stante) consente ai lettori di rintracciare con grande facilità la trattazione di particolari argomenti, autori o passi, rendendo quasi superflua la consultazione degli indici. Tuttavia, tale struttura rappresenta allo stesso tempo un elemento di difficoltà, in quanto provoca un'estrema frammentazione del discorso, che non permette di rispecchiare sempre appieno la complessità delle fonti prese in considerazione e rende il respiro dell'argomentazione a tratti troppo breve.

La sezione teorica del volume è suddivisa in quattro capitoli. Una breve introduzione, dopo aver accennato alla lunga durata della memoria di Silla fino all'età bizantina, fornisce un conciso riassunto della carriera del dittatore; seguono due stringatissimi capitoli (meno di due pagine ciascuno) dedicati rispettivamente a *Forschungsstand* e *Fragestellung*. La laconicità di questi primi capitoli appare in forte contrasto con l'ampiezza della sezione successiva (pp. 9-40), in cui l'Autrice descrive dettagliatamente le premesse del proprio lavoro, basate sul concetto di 'memoria culturale' elaborato tra la fine degli

anni Ottanta e i primi anni Novanta da Aleida e Jan Assmann.¹ La seconda parte del volume comprende invece due lunghi capitoli: il primo (pp. 43-86) è dedicato alla *felicitas* di Silla e in particolare al problematico rapporto tra questa virtù, autentico fondamento della comunicazione politica del dittatore, e i vizi deprecabili attribuitigli dalla tradizione a lui ostile; nel secondo capitolo (pp. 86-201) l'Autrice esamina invece la ricezione di sette episodi della carriera di Silla nella letteratura latina e greca, fra la tarda età repubblicana e i primi decenni del III secolo d.C. I primi cinque riguardano fatti accaduti durante le campagne militari di Silla contro il re del Ponto Mitridate VI: l'assedio e la conquista di Atene, la distruzione di alcune città della Beozia, la requisizione dei tesori dei santuari panellenici, l'imposizione del pagamento di indennità di guerra alle comunità che avevano sostenuto Mitridate, l'assunzione del soprannome Ἐπαφρόδιτος; gli ultimi due momenti sono invece la punizione dei nemici sconfitti dopo la vittoria nella guerra civile, e infine il periodo della dittatura, con i provvedimenti legislativi adottati da Silla e il suo successivo ritiro a vita privata.

L'impianto del volume, che interpreta la ricezione di Silla come parte integrante della 'memoria collettiva' romana in epoca tardorepubblicana e imperiale, appare solido e decisamente condivisibile. Colpisce però la scelta di fissare il limite cronologico dell'indagine al III secolo d.C., anzi ai primi decenni del secolo (l'ultimo autore citato è Cassio Dione), lasciando completamente inesplorata la fortuna tardoantica di Silla; eppure quest'ultima non è affatto trascurabile: autori come Firmico Materno, Agostino, Orosio (per citare solo i più importanti) offrono prospettive di grande interesse sulla figura del dittatore, che sarebbe stato forse utile prendere in considerazione.² Ciò che desta maggiori perplessità, tuttavia, non è tanto il fatto che l'analisi della ricezione di Silla venga interrotta a questa altezza cronologica, quanto piuttosto la giustificazione che di tale scelta viene fornita: «un ulteriore ampliamento dell'ambito cronologico dell'indagine non sembrava ragionevole in quanto, prendendo in considerazione la tarda antichità, si sarebbero dovuti

1 Cfr. soprattutto J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen* (München 1992); A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses* (München 1999).

2 L'Autrice si è soffermata brevemente sulla presenza di Silla in Agostino e Orosio in A. Eckert, *Remembering Cultural Trauma. Sulla's Proscriptions, Roman Responses, and Christian Perspectives*, in E.-M. Becker, J. Dochhorn & E. Kragelund Holt (eds.), *Trauma and Traumatization in Individual and Collective Dimensions. Insights from Biblical Studies and Beyond* (Göttingen 2014) (= *Studia Aarbusiana Neotestamentica* 2) 262-274, in part. 271-273.

includere anche i cambiamenti apportati all'identità culturale di Romani e Greci dal Cristianesimo». ³ Per la verità tali cambiamenti, e la loro influenza sulla ricezione di Silla, andrebbero dimostrati fonti alla mano, e non presupposti. Una ricognizione anche superficiale della presenza di Silla negli autori tardoantichi (cristiani e non), quale si può ricavare da un lavoro di Giuseppe Zecchini che la Eckert non sembra conoscere, ⁴ è sufficiente a riscontrare una sostanziale continuità rispetto ai periodi precedenti, non fosse altro perché tali scrittori si basano sulle stesse fonti utilizzate dai loro predecessori. In effetti, piuttosto che dai mutamenti religiosi, questo aspetto della 'memoria culturale' romana sembra essere stato influenzato soprattutto dai cambiamenti di regime politico, in particolare il passaggio dalla Repubblica al Principato e l'evoluzione di quest'ultimo in senso sempre più autocratico. Concludendo il I capitolo della seconda parte, peraltro, l'Autrice si sofferma brevemente (pp. 85-86) sull'introduzione dell'aggettivo *Felix* nella titolatura imperiale tra la fine del II e l'inizio del III secolo, prima con Commodo e poi stabilmente a partire da Caracalla; nel solco dell'impostazione enunciata nella prima parte del volume, questo fatto avrebbe potuto fornire una più fondata giustificazione alla scelta del limite cronologico dell'analisi. Si potrebbe infatti interpretare tale fenomeno come l'indicazione di un cambiamento avvenuto nella 'memoria culturale' dei Romani: se in questo momento storico l'aggettivo *Felix*, legato *par excellence* alla memoria di Silla, poteva riacquistare una propria legittimità nella comunicazione politica, ciò significa che la società romana aveva finalmente assorbito, dopo quasi tre secoli, il trauma della guerra civile e delle proscrizioni; ciò si accorda, del resto, con l'apprezzamento dimostrato, alla stessa epoca, nei confronti del dittatore dagli imperatori della dinastia dei Severi. Si tratta, insomma, di una conferma importante dell'efficacia dell'impostazione assmanniana prescelta dall'Autrice, e sorprende che non sia stata messa adeguatamente in evidenza.

In effetti, si può dire che il volume tenda a non tenere nella dovuta considerazione i modi e le forme del cambiamento della 'memoria culturale' romana tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C.; benché l'Autrice, nella sezione

3 P. 40, nota 174: «Eine weitere Ausdehnung des Untersuchungszeitraums erschien nicht sinnvoll, weil bei einer Berücksichtigung der Spätantike die Veränderungen in der kulturellen Identität von Römern und Griechen durch das Christentum mit einbezogen hätten werden müssen».

4 G. Zecchini, *Momenti della fortuna tardoantica di Silla*, in id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica* (Roma 1993) pp. 93-102.

teoretica del suo lavoro, riconosca la fluidità della ‘memoria culturale’ e la sua variabilità nel tempo e nello spazio,⁵ temi su cui Aleida e Jan Assmann sono tornati in diversi contributi,⁶ questo aspetto appare purtroppo trascurato nella trattazione. Sembra quasi che il postulato iniziale, secondo cui il cambiamento culturale dell’identità romana sarebbe avvenuto soltanto in seguito alla diffusione del Cristianesimo, abbia distolto l’attenzione da altre forme di cambiamento, o meglio dal fatto che la ‘memoria culturale’ in realtà si trasformi continuamente. Si tratta quasi di un paradosso, dal momento che l’Autrice stessa si mostra conscia di tale complessità. Si vedano ad esempio le sue riflessioni sulla differenza tra la ‘memoria culturale’ greca e quella romana, quale emerge nel racconto plutarcheo dell’incontro tra Silla e gli ambasciatori ateniesi (pp. 25-26). Confutando un’interpretazione di Angelos Chaniotis,⁷ l’Autrice rimarca da un lato l’esistenza di due distinte ‘memorie culturali’ presso i due popoli, dall’altro il fatto che le *élites* romane, avendo ricevuto un’educazione letteraria anche in lingua greca, avessero una notevole familiarità con la ‘memoria culturale’ ellenica: il mancato rispetto della prassi diplomatica greca da parte di Silla è quindi da interpretare non come una manifestazione di ignoranza, bensì come una scelta deliberata, volta a rimarcare la propria identità romana e la diversità del proprio *modus operandi* rispetto a quello degli ambasciatori ateniesi. Tutto ciò è decisamente convincente. Quando però viene il momento di applicare concretamente tale approccio all’analisi delle fonti, la coscienza di tale complessità viene del tutto

5 Cfr. per esempio a p. 38: «Diese Erinnerungen – sie werden in dieser Arbeit als Elemente des kulturellen Gedächtnisses bezeichnet – sind Gegenstand sozialer Aushandlungsprozesse und damit grundsätzlich wandelbar»; p. 39: «Stabilität ist aber keineswegs mit Unveränderlichkeit gleichzusetzen». Si veda anche a p. 16 il sottoparagrafo intitolato *Die Wandlungsfähigkeit des kulturellen Gedächtnisses*.

6 Cfr. per esempio A. Assmann, J. Assmann, *Das Gestern im Heute. Medien und soziale Gedächtnis*, in: K. Merten, S.J. Schmidt & S. Weischenberg (eds.), *Die Wirklichkeit der Medien. Eine Einführung in die Kommunikationswissenschaft* (Wiesbaden 1994) 114-140, in part. pp. 121-123; A. Assmann, *Funktionsgedächtnis und Speichergedächtnis – Zwei Modi der Erinnerung*, in: K. Platt & M. Dabag (eds.), *Generation und Gedächtnis. Erinnerungen und kollektive Identitäten* (Opladen 1995) 169-185; A. Assmann, *Erinnerungsräume* cit., pp. 130-145; A. Assmann, *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik* (München 2006) 54-58.

7 A. Chaniotis, *Ritual Dynamics in the Eastern Mediterranean: Case Studies in Ancient Greece and Asia Minor*, in: W.V. Harris (ed.), *Rethinking the Mediterranean* (Oxford 2005) 141-166, in part. 145-146; id., *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History* (Oxford 2005) 215-216.

obliterata, e la stessa distinzione tra ‘memoria culturale’ greca e romana implicitamente negata. Nel paragrafo dedicato alla conquista sillana di Atene (pp. 86-102), dopo aver elencato tutte le fonti greche che giudicano negativamente le conseguenze dell’assedio romano, l’Autrice riconosce che nessun autore latino sembra invece considerare il comportamento di Silla particolarmente problematico, né in tale specifica occasione, né in generale in tutta la campagna mitridatica. I motivi di tale differenza tra le fonti latine e quelle greche sono, a mio parere, facilmente individuabili: gli autori greci dipendono da fonti locali che tendono a enfatizzare le conseguenze negative delle operazioni belliche in Grecia, e soprattutto ritengono che il valore simbolico della città di Atene avrebbe dovuto conferirle uno *status* privilegiato durante il conflitto; gli autori latini, al contrario, riconoscono nella condotta di Silla un modo del tutto normale di trattare con i nemici sconfitti, soprattutto se, come in questo caso, si tratta di ex-alleati che hanno infranto i patti d’amicizia con Roma. Greci e Romani hanno concezioni etiche e ‘memorie culturali’ diverse: e di ciò bisognerebbe tener conto a maggior ragione nel valutare storicamente le affermazioni degli autori greci di età imperiale, portatori di una doppia identità che è greca e romana allo stesso tempo, e che attinge (in modo selettivo) alle tradizioni di entrambi i popoli. L’Autrice sembra invece convinta che il quadro offerto dagli autori latini dovrebbe in realtà coincidere con quello dipinto dagli autori greci, e si chiede come mai le fonti non diano i risultati attesi. La soluzione proposta per questo falso problema è purtroppo poco convincente: gli autori latini avrebbero taciuto per vergogna (p. 102: «Sie entschieden sich aber, lieber beschämt zu schweigen»), sopraffatti da un senso di colpa riversatosi sull’intero popolo romano in seguito al quale la conquista sillana di Atene si sarebbe trasformata in una sorta di tabù di cui non si poteva parlare liberamente. Come è noto, un *argumentum ex silentio*, per sua stessa natura, non è né verificabile né falsificabile, tanto più se, come in questo caso, sfocia in un’interpretazione vagamente psicologizzante. Per di più, a leggere i racconti, ricchi di dettagli macabri, delle uccisioni tra concittadini perpetrate durante la guerra civile, che in alcuni casi coinvolgono e contaminano specificamente la sfera religiosa (si pensi al supplizio di Gratidiano sulla tomba di Lutazio Catulo, o all’uccisione del pontefice massimo Muzio Scevola nel vestibolo del tempio di Vesta), sembra assai difficile credere che la rappresentazione della violenza potesse essere presso i Romani un tabù; e se non era un tabù rievocare la violenza tra cittadini, a maggior ragione non si vede perché avrebbe dovuto esserlo il riferimento alla punizione di un alleato ribelle.

Gli obiettivi della ricerca sono tratteggiati brevemente alle pp. 7-8 del volume, dove l'Autrice riprende criticamente la tesi del 'doppio ritratto' di Silla sviluppata soprattutto da Melissa Barden Dowling e oggi largamente accettata dagli studiosi.⁸ Secondo questa interpretazione, la tradizione storiografica antica su Silla distingue nettamente un 'prima' e un 'dopo' nella carriera del dittatore. Il discrimine tra i due momenti è rappresentato dalla vittoria nella guerra civile: prima di questo evento, Silla è rappresentato nelle fonti come un generale tutto d'un pezzo, fedele ai valori della Repubblica, rispettoso nei confronti dei concittadini e benvoluto dalle divinità; soltanto successivamente, una volta raggiunto il potere supremo, egli si sarebbe trasformato in un despota sanguinario, pronto a eliminare senza esitazione tutti gli oppositori politici, trattando i concittadini alla stregua di nemici. L'ambizione dell'Autrice è quella di mettere alla prova la fondatezza di questa tesi, analizzando soprattutto il comportamento di Silla durante la campagna mitridatica, con l'intento di dimostrare che già ben prima della dittatura egli si sarebbe reso colpevole di atti di crudeltà destinati a sedimentarsi nella 'memoria culturale' dei Romani. Tale approccio appare tuttavia parziale: se certamente l'Autrice è nel giusto ad evidenziare come la memoria negativa di Silla abbia attraversato i decenni e i secoli, è però difficile ritenere che questa analisi presenti un quadro obiettivo ed equilibrato della situazione. Chiunque si sia confrontato con gli enormi problemi posti dalle fonti antiche su Silla e con la difficoltà di ricostruire le scelte dei protagonisti e le loro motivazioni a partire dalle testimonianze pervenute, sa quanto sia complicato districarsi tra le maglie delle tradizioni anti-sillane e filo-sillane per intravedere gli eventi storici oltre la fitta coltre delle opposte affermazioni propagandistiche. L'Autrice risolve questo problema in modo estremamente efficace, come fece Alessandro Magno con il nodo di Gordio: tutte le testimonianze riconducibili alla tradizione filo-sillana vengono ignorate, e quelle restanti vengono menzionate e parafrasate l'una dopo l'altra, in ordine cronologico, in modo tale che ciascuna confermi e amplifichi le precedenti. Il risultato è un blocco monolitico di fonti che illustrano, in modo estremamente coerente, la sopravvivenza sul lungo periodo, nella memoria collettiva dei Romani, del 'trauma culturale' rappresentato da Silla e dalla guerra civile. A questo punto, tuttavia, il titolo stesso del volume, nel riferirsi *tout court* a 'la memoria di Silla

8 M.B. Dowling, The Clemency of Sulla, *Historia* 49 (2000) 303-340; sul tema cfr. anche L. Carrara, *Silla e la nascita del ritratto 'paradossale'*, *SCO* 50 (2004) 267-294 (non citato dalla Eckert).

nell'antichità', si rivela fuorviante, poiché lascerebbe automaticamente pensare che anche la tradizione filo-sillana sia inserita nella trattazione: cosa che però non avviene.

Tale parzialità di impostazione si riflette sulla selezione delle fonti e degli eventi da trattare, che a tratti sembra essere la conseguenza di una petizione di principio. Un solo esempio sarà sufficiente: il riassunto iniziale della biografia del dittatore (pp. 4-5) comincia *ex abrupto* con la cosiddetta 'marcia su Roma' dell'88 a.C., omettendo non solo i precedenti successi militari di Silla, ma anche gli antefatti che lo indussero alla decisione di occupare militarmente la città per porre fine alla sollevazione violenta del tribuno Sulpicio. La stessa 'marcia su Roma' non viene mai più citata e non è fatta oggetto di analisi: del resto, il comportamento di Silla in tale circostanza è valutato dagli autori antichi in modo unanimemente positivo, e si è già notato come la tradizione favorevole a Silla sia sistematicamente esclusa dal volume. Invece, una volta eliminato il contesto storico e ignorato il giudizio degli autori antichi, quel che rimane è, testualmente (p. 3): «nell'anno 88 a.C. Silla fu il primo romano a conquistare la propria città natale con un esercito».⁹ L'affermazione in sé è ineccepibile, e in questo sta la sua pericolosità. Privato completamente del contesto, il lettore a questo punto si immagina probabilmente Silla come una sorta di avventuriero o di *conquistador*, che agisce animato da motivazioni personali non meglio specificate (avidità? ambizione? semplice sete di sangue?) al di fuori di qualsiasi regola morale e giuridica: un'immagine romantica e di grande impatto, degna del cattivo di un romanzo d'appendice; ma un'immagine che non corrisponde affatto al ritratto del dittatore quale ci è stato tramandato dalle fonti antiche. Sarebbe invece di grandissimo interesse riflettere su come si siano evolute nel tempo le due opposte tradizioni storiografiche su Silla, sulla base di quali esigenze contemporanee sia stata di volta in volta plasmata la memoria della guerra civile, come sia stato risolto il problema del rapporto tra il ricordo traumatico delle proscrizioni e quello degli innegabili successi militari e istituzionali del dittatore, che continuano anch'essi ad essere ben presenti nelle fonti successive: domande che restano a questo punto ancora aperte, e a cui ci si augura che future ricerche diano risposte più esaustive.

Un supplemento di riflessione meritano infine un paio di questioni di metodo che si riscontrano nell'analisi delle fonti. La prima è posta in termini molto espliciti in una nota a piè di pagina alla fine della prima parte del volume,

9 «Im Jahr 88 v.Chr. eroberte er als erster Römer seine Vaterstadt mit einem Heer».

in cui l'Autrice afferma: «Dal momento che il punto fondamentale del presente lavoro è rappresentato dalla prospettiva sociale, e i riferimenti degli autori antichi sono interpretati in quanto punti di osservazione sulla 'memoria culturale', aspetti quali il genere letterario delle fonti, il contesto delle opere, la biografia degli autori passano piuttosto in secondo piano».¹⁰ Questa affermazione rappresenta, a mio parere, un fraintendimento metodologico estremamente pericoloso: nell'indagare una 'memoria culturale' tramandata attraverso testi letterari, infatti, l'interprete non può esimersi dal tenere in considerazione le peculiarità dei singoli autori, generi e testi, il contesto storico in cui una determinata opera venne composta, il pubblico a cui era rivolta. Tale convinzione dell'Autrice appare peraltro confermata dall'organizzazione del materiale secondo *Schlüsselthemen* corrispondenti a particolari episodi della vita di Silla anziché secondo i successivi momenti della sua ricezione; anche questa scelta è però problematica, in quanto favorisce ulteriormente la frammentazione dell'analisi: i passi dedicati a Silla dai singoli autori vengono infatti utilizzati come semplici contenitori di riferimenti all'uno o all'altro episodio, perdendo così di vista completamente il contesto d'insieme, le intenzioni autoriali, le aspettative dei lettori. Nel seguito del volume, in obbedienza a questi principi, decine di passi letterari, accuratamente ritagliati fino ad occupare soltanto poche righe, vengono parafrasati (più raramente citati e/o tradotti) senza ricostruire quale fosse l'orizzonte culturale dei loro autori, a quale pubblico di lettori si rivolgessero, quali messaggi intendessero trasmettere alla società contemporanea. In questo modo, una teoria come quella assmanniana, nata per spiegare la molteplicità di modi in cui una società può rileggere il proprio passato, si trasforma in una cappa oppressiva, che appiattisce la 'memoria culturale' della civiltà greco-romana in un *continuum* monocorde, costringendo le testimonianze delle fonti antiche entro una falsa immagine di uniformità.

La seconda questione è rappresentata proprio dal continuo ricorso alla parafrasi, frequentemente impiegata nel volume al posto della diretta citazione e traduzione delle fonti: tale procedimento appare metodologicamente problematico, dal momento che induce lo studioso-parafrasta ad inserire (spesso inconsapevolmente) proprie interpretazioni, credendo, e facendo

10 P. 39, nota 172: «Da in dieser Arbeit der Schwerpunkt auf der gesellschaftlichen Perspektive liegt und Erinnerungen antiker Autoren als Ausblickspunkte auf das kulturelle Gedächtnis verstanden werden, treten die Aspekte Quellengattung, Werkskontext und Autorenbiographie eher in den Hintergrund».

credere al lettore, che esse si trovino già formulate nel testo d'origine. Questo avviene in particolar modo quando si affrontino autori di grande complessità filosofica e letteraria, ad esempio Plutarco, che è la fonte più dettagliata di cui disponiamo per ricostruire la vita e la carriera di Silla: nel volume si fa riferimento a più riprese (e.g. alle pp. 45-46 e 63-64) a fantomatici giudizi negativi su Silla da parte del biografo, dei quali in realtà non si trova alcuna traccia nel testo plutarco, e che compaiono soltanto nelle parafrasi redatte dall'Autrice. Si tratta ovviamente di interpretazioni legittime, che dovrebbero però essere presentate come tali e non attribuite direttamente a Plutarco, che non ha alcuna responsabilità al riguardo. È forte il sospetto che il procedimento della parafrasi venga preferito, rispetto alla citazione e traduzione delle fonti, non solo per ragioni di spazio. Diversi errori denunciano infatti una non eccessiva familiarità dell'Autrice con la lingua greca: mi limito qui a segnalare l'indebita sostituzione degli aggettivi in genitivo con (inesistenti) nominativi a p. 43 (μεγάλος ἡγεμόνος ... μέγιστος ἡγεμόνος ... εὐτυχιστάτος ἡγεμόνος) e l'improbabile ὑπάτος reiterato alle pp. 128-129. Per quanto riguarda il latino, si riscontrano alcuni refusi nelle citazioni, tra i quali segnalo la buffa diplografia *Aenararia* per *Aenaria* (ripetuta due volte a p. 52, nota 51), nonché una diffusa incoerenza nell'uso di *u* e *v*, che non sono state uniformate. Più grave è il fatto che i riferimenti alle fonti antiche non includano mai l'indicazione dell'edizione utilizzata; ciò è particolarmente problematico nei casi in cui la costituzione del testo non sia univoca: a p. 81, per esempio, l'Autrice incentra la propria argomentazione (nonché il titolo del sottoparagrafo) sulla presenza della dicotomia *felix/infelix* in un passo delle *Filippiche* di Cicerone (CIC. *Phil.* 2,64), senza segnalare che proprio il termine *infelix* è al centro di uno spinoso problema testuale.

Al netto dei problemi metodologici fin qui descritti, la lettura di questo volume è estremamente utile. Chi intenda occuparsi in futuro della ricezione di Silla nella cultura romana (si spera anche degli aspetti positivi di essa, e non solo della parte più oscura e inquietante) troverà in questo volume un'ampia, per quanto non esaustiva, collezione di fonti e una copiosa e aggiornata bibliografia, che si riveleranno senz'altro sussidi preziosissimi. Ma da questo studio si ricava, soprattutto, una lezione importante, tanto più alla luce delle attuali tendenze negli studi classici: anche un approccio teoretico efficace come quello assmanniano della 'memoria culturale', per essere correttamente applicato, non può prescindere da una metodologia rigorosa, fondata su una solida conoscenza delle lingue classiche e sull'impiego dei buoni vecchi tradizionali strumenti dell'analisi storico-letteraria. Senza di essi la teoria resta

un guscio vuoto, calato dall'alto sulle fonti ma del tutto incapace di valorizzarne le specificità.

Indice

Danksagung (V)

- I. Fragestellung, Forschungsstand und Methode (3-42)
 - I.1 Mehr als 1000 Jahre später: die Sude über Sulla, Delphine, Ochsen und Philosophen
 - I.2 Sullas Nachwirkung in der Forschung
 - I.3 Offene Fragen und Ansatz dieser Arbeit
 - I.4 Das kulturelle Gedächtnis
- II. Die antike Erinnerung an Sulla: Themenfelder und Urteile (43-198)
 - II.1 Sulla Felix: ein Beiname wird zum Stigma
 - II.2 Sullas Eroberung Athens
 - II.3 Die Zerstörung böotischer Städte
 - II.4 Die Plünderung griechischer Heiligtümer
 - II.5 Die Bestrafung kleinasiatischer Poleis
 - II.6 Sulla Epaphroditos
 - II.7 Sullas Vergeltungsmaßnahmen – ein jahrhunderlanges Traume für die Römer
 - II. 8 Sullas Reorganisation der *res publica* und der Rücktritt von der Diktatur
- III. Sulla – eine Wende zum Schlechteren (199-217)

Literaturverzeichnis (218-248)

Register – Antike Autoren, Personen und Götternamen (249-253)

Register – Orte (254-255)

Register – Moderne Autoren (256)

Sachregister (257)

<https://www.degruyter.com/viewbooktoc/product/465349>